



www.parrochiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 12 - 24 Giugno 2018 - € 1,00

È ARRIVATA UNA LETTERA...

Lascio agli specialisti il dibattito sull'autore della Prima Lettera dell'apostolo Pietro, sul suo luogo d'origine, sulla sua autenticità...

A me piace pensare che oggi, in prossimità della sua tradizionale festa di fine giugno, S. Pietro l'abbia spedita direttamente a noi; che accanto a quello dei "fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia" a cui la lettera è indirizzata, possiamo mettere anche il nostro nome. D'altronde, la nostra situazione è abbastanza simile alla loro: come loro siamo dispersi in mezzo a un mondo pagano, come loro siamo insicuri nella fede, come loro rischiamo continuamente di adattarci alle mentalità correnti...

Apriamo allora la lettera e sentiamo quello che l'Apostolo ci dice.

"Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia" (1,18-19).

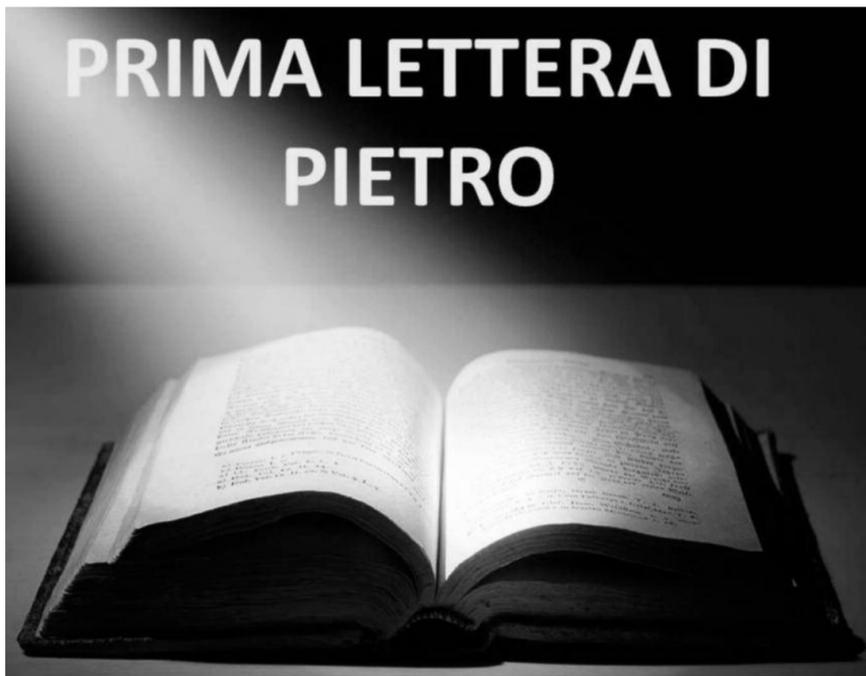
S. Pietro ci ricorda la grande grazia che abbiamo ricevuto, quella che ha segnato tutta la nostra vita: il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati liberati dalla "vuota condotta" di questo mondo; nel Battesimo ci sono stati aperti gli occhi su Gesù Cristo; nel Battesimo tutta la nostra esistenza acquisita senso e speranza.

Se non vogliamo tornare ad essere pagani, seguendo, forse senza rendercene pienamente conto, la logica di questo mondo, dobbiamo sempre far riferimento al Battesimo e alla salvezza che, attraverso il Battesimo, ci è stata regalata in Cristo Gesù.

"Avvicinandovi a Lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (2,4-5).

Con la bellissima immagine dell'edificio, S. Pietro ci ricorda che siamo inseriti in una realtà più grande di noi, la Chiesa.

Spesso pensiamo alla Chiesa quasi con fastidio, identificandola, inconsapevolmente, con qualche "uomo di Chiesa" dalla condotta non proprio esemplare o con un centro di potere lontano, freddo e ormai sorpassato. Le parole dell'Apostolo ci ricordano che la Chiesa siamo tutti noi battezzati, tutti noi che formiamo un unico grande edificio. Certo, sappiamo bene di



essere "pietre" non sempre perfette, di essere fragili e pieni di crepe... Però sappiamo anche di essere "spirituali", pieni di Spirito Santo e fondati sulla pietra angolare stabile e sicura che è Gesù Cristo. E questo ci rende forti e ci aiuta a continuare il nostro cammino anche in mezzo a prove, difficoltà e tradimenti.

"Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre opere buone diano gloria a Dio nel giorno della sua visita" (2,11-12).

La vita del cristiano non può limitarsi alle parole, deve essere caratterizzata da "una condotta esemplare". Solo una condotta di questo tipo è in grado di diffondere il messaggio del Vangelo, salvezza per il mondo. In questa luce, ogni cristiano è missionario, non solo quei pochi che lo fanno "di mestiere".

Oggi ci stiamo accorgendo in modo sempre più drammatico che si rende ormai necessaria una nuova evangelizzazione. Non si tratta di un insieme di progetti stesi a tavolino da qualche esperto; si tratta di rendersi conto che tutti siamo chiamati in causa, che la nuova evangelizzazione passa solo attraverso "una condotta esemplare".

Mi viene in mente un bellissimo passo di una lettera del grande filosofo L. Wittgenstein: sembra un commento preciso e puntuale alle parole di S. Pietro. "Nel futuro gli ideali non saranno comunicati per mezzo di tentativi atti a descriverli (il che non può che operare un'azione di distorsione), ma da esempi di un'appropriate condotta di vita. E queste vite esemplari saranno di enorme valo-

re educativo; non ci saranno dottrine espresse in parole che potranno sostituirle".

A questo punto, nella lettera di S. Pietro emerge tutto il suo senso pratico di persona concreta, cresciuta nel mondo del lavoro. Ecco, allora, alcune indicazioni molto precise, per far sì che la "condotta esemplare" non resti un puro sogno.

"Vivete sottomessi a ogni umana autorità per amore del Signore" (2,13). Il cristiano è un buon cittadino, leale, onesto, affidabile. E anche capace, però, della giusta libertà "nel Signore"; e quando si tratta di contestare situazioni o leggi ingiuste non si tira indietro. È proprio S. Pietro, infatti, che, in altro luogo, afferma categorico che "non bisogna obbedire agli uomini ma a Dio".

"Siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi e umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete



augurando il bene" (3,8-9.) È la regola d'oro per ogni vita comunitaria, specialmente quella delle famiglie.

"Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (3,15). Il cristiano vive nella serenità e nella gioia, fondate sulla speranza che Cristo ci ha dato. E siccome questi sono atteggiamenti poco diffusi e suscitano meraviglia, non deve aver paura a dire con chiarezza dove si fonda e da dove derivano.

"Siate moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera" (4,7). Il cristiano prega; sa che, pur vivendo nel mondo, la sua vita è orientata a una dimensione che lo trascende.

"Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (4,13). Non bisogna aver paura delle difficoltà, delle avversità e anche delle persecuzioni. Se si è osteggiati a causa del Vangelo non c'è che da rallegrarsi, perché significa che si sta seguendo fedelmente la strada di Cristo.

Oltre a quelle riportate, S. Pietro si dilunga, poi, su molte altre indicazioni pratiche. Le lascio alla lettura personale, augurandomi che la lettera da lui inviata aiuti tutti noi a diventare sempre più "una vera lettera di Dio nel mondo".

Buona estate.

don Marco

Com'è tradizione, Vita Olgiatese sospende le pubblicazioni per il periodo estivo. Ritournerà con il primo numero di settembre. La Redazione augura a tutti i lettori una BUONA ESTATE!

Custodia del creato, l'invito della Cei: "Coltivare l'alleanza con la terra"



"Coltivare l'alleanza con la terra". Questo l'invito che dà il tema al messaggio della Cei per la 13ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato, che si celebra il 1° settembre 2018. «Sempre più spesso la nostra terra – città, paesi, campagne – è devastata da fenomeni atmosferici di portata largamente superiore a ciò che eravamo abituati a considerare normale», si legge nel testo, né «il cambiamento climatico è l'unica minaccia legata alla crisi socio-ambientale: si pensi all'inquinamento diffuso ed ai drammi che talvolta esso porta con sé». Di qui quel senso di impotenza che «talvolta si fa strada», come se ci si trovasse di fronte a «un degrado inevitabile della nostra terra».

Il messaggio, firmato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro la giustizia e la pace e da quella per l'ecumenismo e il dialogo, prosegue quindi con l'invito a trasformare in «attiva opera di prevenzione» la preoccupazione per «la devastazione del territorio a seguito del riscaldamento globale. Si tratterà, da un lato, di proteggere città e campagne con serie misure di adattamento, in grado di favorire la resilienza di fronte ad eventi estremi. Si tratterà, però, soprattutto, di promuovere un'azione di mitigazione, che contribuisca a contenere i fattori che li determinano».

L'obiettivo è puntato quindi sulla Conferenza internazionale COP 24, che si terrà a Katowice in Polonia nel dicembre 2018: «L'occasione per ripensare e approfondire le iniziative contro il mutamento climatico avviate tre anni fa dalla precedente COP 21 svoltasi a Parigi – scrivono i vescovi –. Sarà importante che l'Italia svolga un ruolo attivo e lungimirante in tale contesto, proponendo impegni realistici ed ambiziosi per l'azione della comunità internazionale». Nella stessa direzione, vale a dire la «costruzione di una società decarbonizzata», dovranno andare anche le scelte dell'Italia nel campo della politica e dell'economia ambientale. «Sarà così possibile – è la posizione dei presuli – collegare la promozione di un lavoro dignitoso con una attenzione forte per l'ambiente, riprendendo ed approfondendo le indicazioni della Settimana Sociale svoltasi a Cagliari nel 2017. La vocazione umana a coltivare la terra non può che andare di pari passo con quella a custodirla».

In campo, evidenziano i firmatari del messaggio, non ci sono solo economia e politica ma c'è anche «una prospettiva pastorale da ritrovare, nella presa in carico solidale delle fragilità ambientali di fronte agli impatti del mutamento, in una prospettiva di cura integrale. Occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella del popolo, anche per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità». Nel testo si citano quindi le tante iniziative di diocesi e associazioni dedicate a una «conversione ecologica» da vivere in forma comunitaria. Eppure, si legge, «c'è anche una prospettiva spirituale da coltivare», come ricorda Papa Francesco: «Occorre anche dar fondamento a tale attenzione, inserendola sistematicamente nei corsi di formazione per tutti coloro che esercitano responsabilità nella comunità ecclesiale».

Da ultimo, un richiamo alla dimensione ecumenica, dal momento che si tratta di «una sfida che le Chiese cristiane stanno imparando ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio. La celebrazione condivisa del Tempo del Creato è anche un segno importante nel cammino verso la comunione tra le Chiese: ne ha dato una testimonianza importante il messaggio inviato nel 2017 da Papa Francesco col Patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli».



CAMBIO ORARIO S. MESSE FESTIVE

A partire da domenica 17 giugno e fino a tutto agosto le due S. Messe celebrate in chiesa parrocchiale alle 9.30 e alle 11.00 saranno sospese per lasciare posto ad un'unica S. Messa alle 10.30.

Sarà beato il vescovo Angelelli, il «Romero d'Argentina»



Cartello sul luogo in cui fu assassinato monsignor Angelelli

Sarà presto beato monsignor Enrique Angelelli, vescovo argentino, che da molti viene indicato come il "Romero dell'Argentina", assassinato dai militari il 4 agosto del 1976, durante il cosiddetto Processo di Riorganizzazione Nazionale a causa del suo impegno sociale a favore degli oppressi. Dopo 42 anni, viene riconosciuto il martirio per il vescovo di La Rioja e per i compagni, i padri Carlos Murias e Gabriel Longueville e il laico Wenceslao Pedernera. Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il relativo Decreto.

“Devoto con la fede del pellegrino, camminante instancabile di ricordi, bisaccia colma di speranze, con il suo ritmo di ton ton... Così è l'animo del mio popolo”. Ricorreva ai versi Enrique Angelelli per descrivere La Rioja e la sua gente. Solo la parola poetica riusciva a raccontare l'amore profondo per il popolo che gli era toccato in sorte di accompagnare come pastore. Il popolo, tutto il popolo. A partire, però, come gli aveva insegnato il Vangelo e confermato il Concilio Vaticano II - a cui aveva partecipato - da “los nadie”, i senza potere, senza ricchezza e per questo senza voce. La maggioranza degli abitanti de La Rioja, intrappolati in un sistema di sfruttamento semi-feudale.

Una scelta pericolosa quella di Angelelli. Specie alla vigilia dell'ultima e più feroce dittatura militare argentina. Facile, nel clima di polarizzazione degli anni Settanta, far passare la difesa evangelica della giustizia per “comunismo”.

Facile perfino, una volta che i generali conquistarono il potere con il golpe, far uscire di strada il vescovo de La Rioja e camuffare l'omicidio, avvenuto il 4 agosto 1976, da incidente stradale. La verità storica e giudiziaria è stata scritta in modo indelebile solo 38 anni dopo, con la sentenza che il 4 luglio 2014 ha condannato all'ergastolo l'ex generale Luciano Benjamín Menéndez e l'ex commodoro Luis Fernando Estrella per aver, rispettivamente, ordinato e messo in atto l'assassinio. O meglio “martirio in odio alla fede” ha affermato ora la Chiesa.

In realtà, il martirio di monsignor Angelelli è cominciato ben prima di quel fatidico giorno sulla strada da Chamental a La Rioja, fra le montagne affilate del nord-est argentino. La campagna diffamatoria nei suoi confronti è stata brutale fin dal suo ingresso in diocesi, nel 1968. Articoli infarciti di calunnie sui quotidiani locali, manifesti, vere e proprie aggressioni. Oltre allo stitico dei suoi diretti collaboratori. Come i sacerdoti Carlos de Dios Murias e Gabriel Longueville, e il laico Wenceslao Pedernera, sequestrati, torturati e massacrati, il 18 luglio 1976, giorno del compleanno del vescovo.

Proprio dopo una serie di indagini su quel delitto, Angelelli stava tornando da Chamental quando è stato a sua volta ucciso. Il suo sangue non ha fermato la macchina del fango. Alimentata a lungo, nel tempo, dalle bugie per far apparire, agli occhi dell'opinione pubblica, il vescovo come un “amico

dei terroristi”.

“Terrorista” gli gridava quel 13 giugno 1973, mentre gli scagliava addosso i sassi, la folla inferocita di Anillaco, dove si era recato per la festa patronale. A sobillarla ad arte era stato l'allora governatore, Carlos Ménem, lo stesso che poi sarebbe diventato due volte presidente e avrebbe accumulato una sfilza di accuse di corruzione. Angelelli sopportò l'umiliazione e molte altri dolori e persecuzioni con “profetica pazienza”.

Un atteggiamento evangelico che commosse profondamente il giovane gesuita giunto a La Rioja proprio il giorno de la “sassaioia di Anillaco” per un ritiro spirituale. Il suo nome era Jorge Mario Bergoglio. “Mi sono trovato di fronte una Chiesa perseguitata, tutta, popolo e pastore”, una Chiesa che si è “fatta sangue, che si chiamava Wenceslao, Gabriel, Carlos, testimoni della fede che predicavano e che hanno dato il loro sangue per la Chiesa, per il popolo di Dio e per la predicazione del Vangelo”, una Chiesa che “alla fine si è fatta sangue nel suo pastore”.

Lo ha raccontato lo stesso Bergoglio, ormai arcivescovo di Buenos Aires e cardinale, durante la Messa a trent'anni dalla morte di Angelelli, il 4 agosto 2006. Quel primo incontro sancì l'inizio di un'amicizia tra il gesuita e il vescovo de La Rioja che portò quest'ultimo ad affidargli tre seminaristi - Enriquez Martínez Ossola, Miguel La Civita e Carlos González - per proteggerli dalla persecuzione dei militari. Angelelli era fatto così: non si preoccupava dei rischi per se stesso. Il suo amore paterno, concreto, affatto ideologico era per ognuna delle “pecorelle” del gregge di La Rioja. Del resto lo ripeteva sempre: un pastore deve avere “un orecchio al Vangelo e l'altro al popolo”. Una frase che, secondo vari analisti, avrebbe ispirato un passo dell'Evangelii gaudium: “Un predicatore è un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo”.

Lucia Capuzzi, da “Avenire”



Un ritratto di monsignor Angelelli

Verso il Sinodo diocesano UN PO' DI STORIA

È appena stato diffuso lo “Strumento per la consultazione” in vista della celebrazione dell'XI Sinodo della diocesi di Como, indetto dal vescovo Oscar Cantoni sul tema della MISERICORDIA.

Può essere una giustificata curiosità voler sapere quando, e sotto quali vescovi, e con quali finalità, e come si sono svolti i dieci sinodi precedenti. Eccoli in breve.

I Sinodo diocesano (1565)

Il primo sinodo della diocesi di Como, celebrato dopo il concilio di Trento, si tenne, sotto il vescovo Gian Antonio Volpi, dal 16 al 18 maggio del 1565.

Il Volpi, vescovo di Como dal 1559, era stato presente a Trento nell'anno conclusivo del concilio (1563), e provvide ben presto ad indire il sinodo diocesano, che apparve lo strumento privilegiato per far conoscere al clero i decreti del concilio di Trento.



II Sinodo diocesano (1579)

A distanza di 14 anni dal primo, il vescovo Volpi celebrò un nuovo sinodo nel 1579.

Il punto di riferimento fondamentale erano sempre i decreti del concilio di Trento. Evidentemente lo scopo principale era quello di educare il clero, il quale aveva spesso una formazione carente, e non sempre si dimostrava in grado di guidare il popolo.

III Sinodo diocesano (1598)

Era da poco vescovo di Como, Filippo Archinti, quando celebrò nel settembre del 1598 quello che è elencato come terzo sinodo diocesano, e che si svolse con le modalità solite.

Furono sempre i decreti del concilio di Trento ad essere proposti o riproposti, per l'attuazione. A questo III sinodo del 1598 fu presente, finalmente, anche il clero della Valtellina, che prima non aveva mai ottenuto dalle autorità politiche dei Grigioni il permesso di venire a Como.

IV Sinodo diocesano (1618)

Passarono vent'anni prima che il vescovo Filippo Archinti indicasse il suo secondo sinodo, il quarto della serie diocesana. Esso si svolse nel maggio del 1618. Come sempre, la partecipazione era riservata ai soli ecclesiastici, ma questa volta il loro numero fu inferiore rispetto al sinodo del 1598, perché fu assente il clero della Valtellina, ad eccezione di due o tre membri. Infatti, si era purtroppo acuita la tensione con le autorità civili dei Grigioni che, più vicine alla chiesa riformata protestante, talvolta mettevano ostacolo ai cattolici.

V Sinodo diocesano (1633)

Il quinto sinodo diocesano si svolse dal 18 al 20 set-



ttembre del 1633, a cura del vescovo Lazzaro Carafino. Al sinodo fu posta in primo piano l'urgenza della difesa della fede cattolica nei confronti degli eretici, soprattutto nelle zone già influenzate o confinanti con le regioni dove aveva preso piede il protestantesimo.

Si può dire, però, che furono presi in considerazione tutti gli aspetti che interessavano la chiesa, il clero e i laici, anche perché nel corso della visita pastorale il vescovo aveva riscontrato non pochi abusi.

VI Sinodo diocesano (1672)

Erano passati quasi quarant'anni dal quinto sinodo, quando il vescovo Ambrogio Torriani, successore del Carafino, celebrò nel 1672 il sesto sinodo. Ancora una volta era all'ordine del giorno del sinodo l'applicazione di alcuni decreti del concilio di Trento, che era concluso da più di cent'anni ma non aveva ancora dato i frutti sperati, a causa di pigrizie, di inadeguatezze, di difficoltà oggettive, di resistenze, soprattutto da parte del clero.

VII Sinodo diocesano (1686)

Ancora in settembre, ancora in tre giorni, dal 10 al 12, si celebrò nel 1686 il settimo sinodo, a cura del nuovo vescovo, Carlo Ciceri. Anche questa volta il sinodo faceva seguito alla “visita pastorale”, compiuta dal 1680 al 1685, nella quale, come al solito, il vescovo si era preoccupato di vigilare sul rispetto delle norme della Chiesa, di riprimere gli abusi e di incitare la popolazione alla fede, usando fermezza, ma anche la necessaria cautela in quelle pievi, confinanti con i Grigioni, a contatto con la diffusione del calvinismo.

VIII Sinodo diocesano (1904)

Erano passati più di duecento anni dall'ultimo sinodo del 1686, quando, all'inizio del XX secolo, nel 1904, il vescovo Teodoro Valfré di Bonzo, indisse l'ottavo

Sinodo. Entrato in Como nell'aprile del 1896, il nuovo Vescovo, dedicandosi subito alla visita pastorale, aveva raggiunto tutte le pievi, anche le più remote, e aveva compiuto un accuratissimo inventario di tutti i beni ecclesiastici. Il sinodo servì a ufficializzare le decisioni prese.

IX Sinodo diocesano (1942)

Nel 1942 il vescovo Alessandro Macchi, che era entrato in Como nel 1930, ed aveva già compiuto più visite pastorali, convocò il nono Sinodo diocesano, che si celebrò dall'8 al 10 settembre, nel pieno del secondo conflitto mondiale.

Il sinodo era, comunque, un evento eccezionale per la Chiesa, e, per sottolineare l'importanza, i circa 180 sinodali sfilarono in processione, ogni volta, dall'episcopio alla cattedrale e ritorno. In Duomo erano ammessi anche i fedeli, ma solo durante le celebrazioni liturgiche iniziali, perché poi il popolo veniva “garbatamente” guidato alla porta dai vicari della cattedrale.

X Sinodo diocesano (1953)

Il decimo Sinodo, indetto da mons. Felice Bonomini si svolse, a differenza dei precedenti, in due soli giorni, il 23 e 24 settembre del 1953.

Ormai erano alle spalle la fine della guerra, la Resistenza, la Liberazione, le prime elezioni politiche e amministrative della nuova Repubblica. La Chiesa era chiamata anche alla difesa da dottrine avverse; era viva nella società, e non mancava di riflessi delicati, l'eco della condanna del comunismo con decreto della Congregazione del S. Ufficio del 1° luglio 1949. Ma soprattutto urgeva aggiornare su prospettive attuali la visione del ministero sacerdotale, ed adattare i metodi pastorali alle problematiche inquiete e nuove della coscienza moderna. Fu il primo sinodo celebrato completamente in lingua italiana.

**FESTA
ANNIVERSARI
DI MATRIMONIO
DOMENICA 16 SETTEMBRE**



A cura di
Gabriella Roncoroni

NUOVI SANTI...

PAOLO VI, VERSO LA CANONIZZAZIONE

La sua fama di santità e l'avvio della causa di beatificazione

Già il 28 novembre 1978, l'allora vescovo di Brescia Luigi Morstabilini chiedeva al cardinal Agostino Casaroli, segretario di Stato, l'autorizzazione a raccogliere in forma riservata testimonianze scritte, in vista dell'eventuale apertura della causa di beatificazione. La diocesi di Brescia si costituì dunque attore della causa: nel 1989 il successore di monsignor Morstabilini, Bruno Foresti, interpellò la Conferenza Episcopale Lombarda, che diede parere positivo. Seguirono la richiesta di apertura della Causa avanzata dall'Episcopato italiano e quella dell'Episcopato latino-americano, nel 1992.

La Santa Sede concesse quindi il nulla osta il 18 marzo 1993.

La "Positio super virtutibus" fu discussa dai Consultori teologi il 29 settembre 2012 e dai cardinali e vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi il 10 dicembre dello stesso anno; in entrambi i casi, l'esito fu positivo. Così, il 20 dicembre 2012, papa Benedetto XVI poteva autorizzare la promulgazione del decreto con cui Paolo VI veniva dichiarato Venerabile.

Il primo miracolo e la beatificazione

Il caso che fu preso in esame come possibile miracolo per ottenere la beatificazione accadde nel 2001, negli Stati Uniti d'America. A una donna, giunta al quinto mese di gravidanza, fu consigliato dai medici di abortire: avevano notato la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido nell'addome e la mancanza di liquido nel sacco amniotico. La donna si oppose e, in più, ricorse all'intercessione di papa Paolo VI: gliel'aveva suggerito una

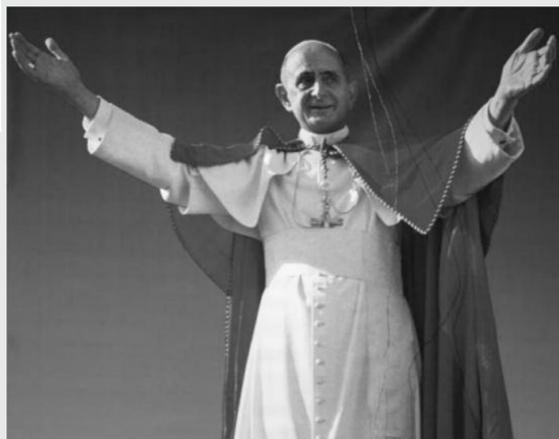
suora italiana, che l'aveva conosciuto personalmente. All'ottavo mese di gravidanza, con un parto cesareo, diede alla luce il bambino: su di lui non c'era più alcun segno della precedente diagnosi. Si trattava quindi di una possibile guarigione inspiegabile avvenuta nel ventre materno: sembrava un fatto particolarmente significativo, vista la paternità montiniana dell'enciclica «Humanae Vitae».

La documentazione relativa all'inchiesta sull'asserito miracolo ottenne il decreto di convalida il 10 novembre 2006. Il 12 dicembre 2013 la Consulta medica della Congregazione delle Cause dei Santi riconobbe l'inspiegabilità della guarigione secondo i criteri scientifici, mentre il 18 febbraio 2014 i Consultori teologi si espressero positivamente circa l'intercessione di Paolo VI. Il 6 maggio 2014, l'assemblea plenaria dei cardinali e dei vescovi confermò quel parere positivo. Tre giorni dopo, il 9 maggio, papa Francesco ha autorizzato la pubblicazione del decreto che riconosceva la guarigione come inspiegabile, repentina, duratura (il bambino all'epoca aveva tredici anni e godeva di buona salute) e ottenuta per intercessione di papa Montini.

Lo stesso papa Francesco ha presieduto il rito della beatificazione domenica 19 ottobre 2014, al termine della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (un'altra novità stabilita nel corso del pontificato montiniano).

Il culto

La memoria liturgica del Beato Paolo VI è stata fissata per le diocesi di Roma e Brescia il 26 settembre, giorno del suo compleanno. Nel calendario della diocesi di Milano è invece stata fissata al 30 maggio, anniversario della sua Prima Messa, per via del legame particolare tra lui e il



territorio di cui fu vescovo, del quale difese la particolarità nel rito. Le due maglie che indossava sotto la veste papale al momento del fallito attentato all'aeroporto di Manila, macchiate del suo sangue, sono conservate come reliquie: una nella Basilica-Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia, mentre l'altra è stata collocata nella navata destra del Duomo di Milano. La sua tiara, invece, è conservata nella cripta della Basilica del Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione a Washington.

Il secondo miracolo per la canonizzazione

Come secondo miracolo da convalidare per ottenere la canonizzazione è stato preso in esame quanto accaduto alla signora Vanna Pironato in Tagliaferro, trentacinquenne di Villa Bartolomea, in provincia di Verona, già madre di un bambino di quattro anni e mezzo. Il 23 settembre 2014, mentre era alla tredicesima settimana di gestazione del secondo figlio, la donna fu ricoverata all'ospedale «Mater Salutis» di Legnago (Brescia), dove lavorava come infermiera: la placenta si era rotta in anticipo. Durante il ricovero, la situazione non migliorò: i medici proppettarono quindi un aborto terapeutico. Vanna e il marito, invece, si opposero a quella possibilità.

Un'amica della gestante, incoraggiata dal ginecologo

Paolo Martinelli, le suggerì di chiedere l'intercessione di Paolo VI, che sarebbe stato beatificato il successivo 19 ottobre. Dieci giorni dopo, il 29 ottobre, Vanna e il marito Alberto andarono a pregare presso il Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia.

Da allora, i coniugi Tagliaferro continuarono a ricorrere all'intercessione di papa Montini, mentre proseguivano a tenere sotto controllo la gravidanza. Alla ventitreesima settimana, la donna fu ricoverata all'ospedale di Borgo Roma, perché sembrava sul punto di entrare in travaglio. La nascita del bambino, anzi, della bambina, avvenne invece il 25 dicembre 2014. La neonata pesava appena 865 grammi, ben al di sotto della norma: fu subito intubata e messa in incubatrice. Il 27 marzo venne trasferita al «Mater Salutis» e infine, l'11 aprile, fu dimessa. Al Battesimo le furono dati i nomi di Amanda Maria Paola.

Dopo tutta la trafila di controlli, verifiche e pronunciamenti ufficiali, il 6 marzo 2018 papa Francesco ha promulgato il decreto con cui la nascita di Amanda era da ritenere miracolosa e ottenuta tramite l'intercessione del Beato Paolo VI. La canonizzazione è stata fissata per la prossima domenica 14 ottobre.

(3, fine)

L'intelligenza vera della cooperazione



Alla luce dei recenti avvenimenti che pongono il problema delle migrazioni nuovamente al centro del dibattito pubblico, riportiamo integralmente una provocazione lanciata dall'economista Luigi Brunì dalle pagine della rivista "Città Nuova".

In questo tempo di nuove e grandi migrazioni, dobbiamo imparare, tutti, a leggere questi fenomeni con le categorie giuste e poi agire di conseguenza. In genere, le persone ben disposte verso il grande valore dell'accoglienza si fermano troppo presto e in superficie. Si fa riferimento, ad esempio, all'esperienza di migranti dei nostri nonni in Europa o in America, e si dice: dobbiamo essere accoglienti con i migranti perché in un passato recente siamo stati migranti anche noi. Si cita, poi, l'accoglienza del forestiero come un principio di tutte le grandi civiltà del passato, scritto nei libri sacri delle religioni. L'ospite è sacro, va accolto e onorato. Polifemo è condannato dalla cultura mitica greca perché invece di accogliere i suoi ospiti li divorò. Nella Bibbia Abramo e Sarah accolgono i tre uomini nelle querce di Mamre, questi gli annunciano l'arrivo di Isacco, figlio della promessa. Quei tre uomini, poi, continuano il viaggio e arrivano a Sodoma, dove invece dell'accoglienza trovano la morte, e per questo quella città diventa maledetta. E nella lettera agli Ebrei, un culmine del Nuovo testamento, troviamo una delle frasi più belle: «Siate accoglienti con gli ospiti, alcuni hanno accolto degli angeli senza saperlo». Altre volte, poi, si attivano i registri della compassione e della pietas umana, e il nostro cuore è colpito e commosso dalle scene di sofferenza che circondano molte esperienze di migranti. Valori, principi e sentimenti nobili e buoni, che però non sono sufficienti per creare una cultura condivisa e sostenibile dell'accoglienza. Le emozioni, il ricordo, l'invocare antichi principi, sono troppo fragili, e manipolabili dalla pubblica opinione, oggi più che mai aggressiva, ideologica, e miope. Cosa manca allora alla nostra narrativa delle migrazioni? Il grande principio di reciprocità e del mutuo vantaggio.

Quando i nostri nonni giunsero in America o in Belgio arricchirono quel Paese e, al tempo stesso, fecero migliori se stessi e le loro famiglie. Non c'erano grandi associazioni di accoglienza, ma quei migranti operarono autentici miracoli civili ed economici semplicemente lavorando, facendo imprese, cooperando con la gente del luogo per un mutuo vantaggio. Senza vedere le persone che giungono da noi come potenziali partner di lavoro e di vita civile, i sentimenti, seppur buoni, non producono un legame abbastanza robusto per reggere di fronte alle inevitabili difficoltà di ogni accoglienza vera. Perché la corda della reciprocità e del mutuo vantaggio, oltre ad essere più dignitosa e rispettosa per tutti, è molto più forte delle corde dei sentimenti, dei ricordi e dell'emotività. Non dovremmo sentirci generosi o più buoni di chi accogliamo, dovremmo solo leggere nel volto dell'altro i segni di un alleato che può aiutare anche noi. Tra l'altro, il principio di accoglienza delle società passate era basato anche sulla razionalità e sull'interesse di lungo periodo: in società ancora in parte nobili e migranti, tutti potevano trovarsi nella condizioni di migrante, e quindi porre la legge di accoglienza del forestiero a pietra angolare "conveniva" a tutti: all'altro, a noi, ai suoi figli, ai nostri figli. La cooperazione, poi, porta frutti se le persone che cooperano sono diverse: senza biodiversità la cooperazione civile e commerciale è piccola. In un mondo di persone troppo simili il mercato serve poco.

Nella Bibbia, poi, troviamo anche parole importanti rivolte alle comunità migranti, che si trovano a vivere in un altro Paese. Il profeta Geremia scrisse una splendida lettera ai deportati in Babilonia. Il contesto era molto diverso, ma le sue parole sembrano scritte anche per i migranti che arrivano in un altro Paese. Scriveva: «Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiate i frutti; prendete moglie e metete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie... Lì moltiplicatevi e non diminuite» (29,1-6). Parole che ci lasciano ancora tramortiti per la loro forza e bellezza. Edificare case. Sposarsi, fare figli, piantare orti. Quindi amare e lavorare. Nelle migrazioni, la paura del presente e del futuro e il dolore del passato iniziavano a svanire non appena cominciarono a lavorare. Lavorando fiorisce quella solidarietà-fraternità vera tra lavoratori parlanti lingue diverse, che però possono parlare tra di loro con le mani e con le lacrime e il sudore del lavoro. L'amizizia con i nuovi immigrati può nascere e rinascere se e dove riusciamo a lavorare insieme.

(Luigi Brunì, in "Città Nuova", anno LXI, n. 11)

Una devozione alle spoglie di Beati e Santi che ancora oggi non conosce crisi La venerazione delle reliquie nella storia del cristianesimo

Ancora oggi è molto diffuso il culto delle reliquie, una devozione che non conosce crisi soprattutto nei santuari, luoghi sempre affollati di pellegrini. La devozione popolare è il volano che sostiene questa manifestazione di fede: è il desiderio di vedere con i propri occhi e di "toccare" ciò che è rimasto a ricordo di un Beato o di un Santo cui si è particolarmente affezionati; la ripetizione di quanto è stato descritto nella pagina di Vangelo dedicata alla incredulità di San Tommaso.

La storia della venerazione delle reliquie da parte dei Cristiani risale al II secolo d.C.; una realtà, presente nella Chiesa sin dai primi secoli, che si sviluppò in parallelo al culto dei martiri. Le prime reliquie oggetto di culto furono quelle di Ignazio di Antiochia, dato in pasto alle belve e di Policarpo di Smirne bruciato sul rogo. Due vescovi, santi e martiri; il primo morto a Roma nel 107 d.C. il secondo a Smirne nel 155 d.C. Da allora iniziò l'usanza di ricordare nel calendario cristiano non soltanto l'anniversario della scomparsa di questi Santi, ma anche di venerare nelle chiese le loro spoglie o quanto fosse rimasto di esse; una consuetudine che permane ancora ai giorni nostri.

Il tema: "reliquie, storia e spiritualità" è stato trattato da don Saverio Xeres nel corso di un incontro che si è svolto in Casa Parrocchiale ad Olgiate Comasco.



Già ai tempi di Sant'Agostino era in corso il dibattito se fosse corretto o meno venerare le reliquie dei Santi, perché si paventava il pericolo di una nuova forma di idolatria. Sant'Agostino spiegava che non si dovevano considerare i Santi come degli "dei", ma che era giusto non trascurare il loro corpo o i resti del corpo, perché strumento per mezzo del quale si era manifestata l'azione di Dio.

Anche nel Medio Evo il problema della venerazione delle reliquie (l'intero corpo del Santo, parte di esso o degli oggetti che erano stati a contatto con la persona venerata) si ripropose perché oltre al loro moltiplicarsi a dismisura, le reliquie stavano diventando non soltanto uno strumento prezioso per la devozione popolare ma, purtroppo, un mezzo per un fiorente commercio legato alle indulgenze. La contestazione più radicale sosteneva che i Santi andassero lasciati in pace e che le loro tombe non

dovessero essere toccate per non dare adito a litigi o a frodi di vario genere.

San Tommaso d'Aquino (1225-1274) sembrò risolvere queste controversie sostenendo che il corpo dei Santi fosse una specie di tempio del Signore. I Santi hanno servito Dio ed hanno ricevuto la gloria di Dio. Venerare i loro resti non è idolatria perché sono il segno di quello che essi hanno fatto; è una testimonianza di affetto nei confronti di persone che sono state strumento dello Spirito Santo.

Come la brace cova sotto le ceneri, il problema delle reliquie si ripropose nel XV e nel XVI secolo, un periodo di forte rinnovamento culturale con l'avvento della Riforma protestante. Giovanni Calvino sostenne allora che con le reliquie (ossa, vestiti, cinture, fazzoletti e quant'altro) la gente stesse perdendo tempo, inseguendo una nuova forma di idolatria per allontanarsi dalla figura di Gesù, il

primo vero martire, il centro della dottrina cristiana.

Il Concilio di Trento (1545-1563) fece fronte a questa polemica con la condanna degli abusi che si stavano verificando circa la venerazione delle reliquie, ma non screditandone il loro valore. Le immagini e le reliquie dei Santi sono uno strumento per giungere ad adorare Cristo. Le reliquie, oggetti che possono essere visti e toccati, meritano riverenza e servono di aiuto alle persone semplici perché ci ricordano che Gesù si è fatto uomo e che la salvezza passa attraverso l'incarnazione.

L'età contemporanea non ha riflessioni particolari sul problema delle reliquie sul quale sembra sceso una specie di silenzio non privo di interrogativi. Il Concilio Vaticano II insiste sulla sobrietà e sul rispetto per questo tipo di devozione che deve evitare deformazioni, equivoci ed esagerazioni.

Le reliquie possono essere un richiamo all'origine della Chiesa, cioè ai tempi di Gesù e dei primi martiri. Venerare le reliquie è venerare la misericordia di Dio che si è realizzata nel Beato o nel Santo perché sono stati un mezzo per facilitare l'incontro con Gesù, con il quale ci può essere un rapporto di devozione affettuosa che coinvolge anima e corpo. Attribuirne altri significati vuol dire fare un uso strumentale delle reliquie.

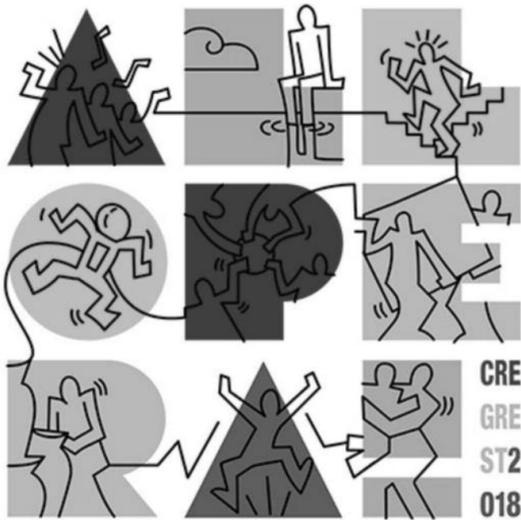
P.D.

FESTA DEI CANESTRI
8 e 9 settembre 2018

Pesca di beneficenza
Banco vendita
Festa del GREST
e molto altro
PRO-ORATORIO



IL GREST DEL VICINO ...



CRE
GRE
ST2
018

GREST 2018

Dal 27 agosto al 7 settembre
PER BAMBINI E RAGAZZI
Iscrizioni 24/25/26 agosto in oratorio

Solitamente non mi ritengo un profeta di sventura, ma essendo un uomo molto pragmatico ho l'abitudine di essere molto diretto. A volte si rivela un bene e nella maggior parte sembra essere una maledizione.

Fatta la premessa entro nel vivo delle attività estive. Questo perché nella nostra parrocchia da tre anni a giugno inizia la solita processione di gente che domanda: "Perché non facciamo il GREST come le altre parrocchie? ...Nella parrocchia X dura tutta l'estate e tutto il giorno, pranzo compreso ... Nell'altra fanno cinque gite acquatiche ... Quelli li vanno anche alla giornata al mare... Quelli hanno 500 ragazzi..." Insomma la solita tiritera. Allora invece di rispondere che noi come comunità abbiamo fatto altre scelte, anche chi vive la corresponsabilità, mugugna.

E palese che a noi piacerebbe accontentare tutte le richieste dei ragazzi e delle famiglie, ma bisogna fare delle scelte, e a volte sofferte perché non ci si riconosce più dentro ad un modello che cozza con la propria vocazione.

Scelte che devono tenere conto di molti fattori: la valenza educativa umana, i bisogni delle famiglie, le forze per sostenere il progetto, la qualità della proposta...

Dopo 30 anni di Grest però una valutazione va fatta senza dimenticare la missione a cui siamo chiamati come comunità CRISTIANA e senza strumentalizzare il Vangelo a nostro piacimento per giudicare l'operato e le scelte che non condividiamo.

Dei grandi numeri della storia di "animazione estiva" quanta FEDE è stata trasmessa? Dove sono tutti quei numeri esorbitanti della milizia cristiana? Ora fratelli è tem-

po di pretendere qualche frutto!

Certamente possiamo vederne negli ambienti della vita sociale dove tante brave persone vivono tra le fatiche quotidiane; ma purtroppo non li vediamo tra il popolo di Dio che celebra il Suo Signore e vive i sacramenti.

A mio parere abbiamo perso di vista la finalità: N.S.G.C.!

Le Istituzioni riconoscono la valenza educativa degli

oratori e delle attività, ma a noi non deve bastare. Abbiamo sistemato giuridicamente ogni servizio religioso della parrocchia, ma a noi non deve bastare. Stiamo cercando di stare ai passi coi tempi anche nelle innovazioni tecnologiche e nei social, ma a noi non deve bastare. Abbiamo sposato l'integrazione, ma noi non deve bastare.

Non basta, e a volte non serve tutto ciò, per trasmettere la FEDE!

Tutti abbiamo bei ricordi dei tempi ormai passati; e a quei tempi se non passava la fede negli ambienti parrocchiali, c'era pronto il sostegno dell'ambiente familiare che rinforzava la vita spirituale.

Oggi non possiamo più contare nemmeno su quello. Basti vedere i numeri della mistagogia e degli adolescenti che continuano i percorsi di formazione e catechesi (che nonostante il numero si rivelano dei gruppi meravigliosi, coi quali è stato possibile mantenere un percorso personale con ciascuno di loro).

Delle scelte vanno fatte necessariamente per garantire la qualità della proposta che è, e rimane sempre cristiana.

Si fa presto ad osannare l'uno e condannare l'altro, ma un bell'esame di coscienza come cristiano ce lo siamo mai fatto? Sicuramente mi sbaglierò, ma questa formula forse non ci appartiene più.

Don Romeo

C'è più gusto in "ORATORIO"

Anche la stagione sportiva 2017/2018 della sezione provinciale di Como del CSI (Centro Sportivo Italiano) ha visto protagonista il nostro Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco, rappresentato da una squadra di pallavolo e da quattro squadre di calcio.

Grandi soddisfazioni sono giunte dalla nuova palestra comunale di Via Tarchini, vera e propria arena dove si sono svolti gli scontri tra mura amiche della squadra di volley misto, che ha preso parte alla Categoria B del campionato provinciale. Due importanti i successi conquistati dalla compagine allenata da Giacomo Roncoroni e Federico Lamperti: la vittoria del campionato e il trionfo nella Coppa Lario. Il primo posto raggiunto nella prima delle due competizioni garantisce la partecipazione, per la prossima annata sportiva, alla Categoria A, massima serie del campionato provinciale di Como.

L'exploit raggiunto dai ragazzi e ragazze della pallavolo non offusca certamente l'ottima stagione disputata dalle nostre squadre di calcio.

I calciatori in erba della categoria under 7, gli atleti più giovani in forza al nostro gruppo sportivo, si sono confrontati con i loro coetanei anche in altre discipline sportive durante il corso dell'anno. Il quale si è concluso domenica 27 maggio con un terzo posto nel primo torneo della loro carriera sportiva, il torneo Piccoli Amici U.S. Mulini, che suggella i risultati ottenuti nel campionato, anche grazie all'impegno dell'allenatore Salvatore Pantaleo.

I ragazzi dell'under 10, sotto la guida di Gennaro Tropeano, si sono piazzati all'undicesimo posto della rispettiva classifica del campionato polisportivo, che si sono cimentati anche in altri sport oltre al calcio.

Gli Under 12 hanno svolto una stagione di grande spessore, classificandosi al quarto posto come campionato calcio e terzo posto nel polisportivo su 25 società partecipanti. Da segnalare l'impegno di Salvatore Pantaleo, affiancato da Primo Maiocchi, che ha allenato sia la squadra under 7 sia l'under 12.



Riconoscimenti personali andati a due nostri ragazzi degli under12 come migliori atleti individuali, Chounkon Frankie e Rella Riccardo, per il sesto e tredicesimo posto su 286 partecipanti.

Anche i "veterani" che hanno militato nella categoria Open a 7 sono riusciti a far valere le proprie qualità e, con Gabriele Magistà nel ruolo di allenatore, alla fine del campionato si sono posizionati nella zona centrale della classifica.

Oltre all'encomiabile impegno degli atleti e degli allenatori, i risultati ottenuti sono frutto anche degli sforzi e della passione dei dirigenti delle varie squadre: Alberto Rusconi per la pallavolo, Innocenzo Barone per il calcio under 7, Roberto Masiero per l'under 10, Francesco Maffia per l'under 12 e Giuseppe Finocchiaro per l'Open a 7.

Non vanno dimenticati tutti coloro che si sono regolarmente riuniti per discutere delle tematiche più importanti e delle decisioni più urgenti da prendere concernenti l'attività sportiva svolta dalle compagini del nostro oratorio. L'elenco di chi ha dedicato tempo e dedizione alla causa del nostro gruppo sportivo guidato dal presidente Maurizio Rusconi sarebbe lungo da fare, ma, anche se in questo articolo non comparirà il nome di ciascuna di queste persone, la riconoscenza nei loro confronti è enorme.

Forse ancor più degli obiettivi sportivi conseguiti, la più grande fonte di soddisfazione per il nostro gruppo sportivo è quella di poter permettere la creazione di legami profondi e sinceri tra coloro che, vuoi come atleti, vuoi come spettatori, condividono la passione dello sport.

PRIME NOTIZIE DAI CAMPI DI GUALDERA

La casa di Gualdera è stata riaperta lunedì 11 giugno. Quel giorno sono saliti i responsabili della cucina per gli ultimi preparativi e poi, il giorno seguente, è iniziato il primo turno: 35 ragazzi di quarta e quinta elementare, nove animatori, un chierico e don Marco.

Fortunatamente si stanno già smentendo le previsioni negative che ci stavano accompagnando quest'anno. Si pensava di avere problemi per la strada interrotta a Gallivaggio e, invece, di problemi non ce ne sono; anzi, gli orari di apertura si stanno allungando... Ci avevano preannunciato condizioni meteorologiche tendenzialmente cattive, e, invece, ci stiamo godendo giornate bellissime che ci permettono attività esterne e gite senza nessun condizionamento...

Insomma, una bella fortuna che premia volontari, bambini e genitori. Speriamo che continui fino alla chiusura dei campi prevista oltre la metà di luglio.

Ma ecco qualche foto che testimonia una permanenza felice e serena.



PER SOSTENERE L'ORATORIO

DONA IL **5X1000** A

**"ORATORIO
SAN GIOVANNI BOSCO"**

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

95082370131

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

NN € 40 – offerta battesimi €100 – offerta funerale di Tomè Irma € 200 – per uso sala € 30 – offerta funerale di Speziani Assunta € 50 .

Chiesa di Somaino

Offerte per l' Oratorio (per uso salone) € 50+20+25.

Chiesa di S. Gerardo

N.N.€ 100 – per esposizione reliquia € 30+10.

Note di bontà

N.N.€ 100+20 – Ragazzi II media € 25 – Pane di S.Antonio € 167 – Progetto mettilci il cuore € 100.

Pro oratorio

Da un annalato € 50+15.

Dai registri

parrocchiali

Battesimi

Ferrarini Riccardo Mateo di Michele e Besio Marta Lucia
P. Besio Antonio e Salvadè Fiorella

Casagranda Mattia di Alessandro e Petrioli Giovanna
P. Pellegatta Federico e Pedrotti Federica

Edoardo Gabriele di Novati Marco e Pozzoni Silvia
P. Novati Paolo e Consolaro Laura

Scarfò Riccardo di Francesco e Caruso Giuseppina
P. Cassina Luca e Moliterno Carmen

Morti

Speziani Assunta di anni

84, via Roncaccio 12
Barboni Lides di anni 93,
Casa Anziani

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatiese@parrocchiaolgiatecomasco.it